

CULTURA SPETTACOLI & SOCIETÀ

ALBUM

VENERDÌ 17 NOVEMBRE 2006

Contatto: teatro danza nel segno di Eschilo

"I sette a Tebe" da oggi a domenica al Palamostre di Udine. Intervista a Michela Lucenti



Michela Lucenti ne "I sette a Tebe"

(Foto Ilaria Turba)

Sbarca a Udine *I sette a Tebe*, della regista-coreografa Michela Lucenti e del suo Balletto Civile. Dopo la prima al festival di Ortigia, dove lo spettacolo della Lucenti è andato in scena la scorsa estate nell'impareggiabile scenario delle Latomie del Paradiso a Siracusa, lo vedremo allestito al Palamostre, da stasera a domenica, alle 21; per *Teatro Contatto*, nel quadro dell'iniziativa *Udine capitale della guerra, Udine capitale della pace*. E a giudicare dal consenso ricevuto nelle puntate di Modena, Mestre e Asti, *I sette a Tebe*, trasportato sul palco (in febbraio sarà anche al Cairo, dove il Balletto Civile è stato invitato assieme al CSS a presentare le sue ultime creazioni), promette di non perdere nulla della sua originale durezza. Crudo, compatto e poco incline a concedere spazio al superfluo, se non per una *mise charmante* della corifea Lucenti, *alias* Marilyn, per l'occasione fasciata in un abito da sera *optical*. Sarà lei, ancora una volta, a inaugurare lo spazio scenico, a suon di tacchi rossi che picchettano. Ma le anticipazioni lasciamole alla sua voce...

– Perché la tragedia?

«Perché vi è racchiusa l'arte del corpo e del canto. Se da un lato, infatti, contiene un'urgenza fisica che definirei ane-

strale, dall'altro, per la sua ritmica, si presta a essere musicata. Inoltre, nella tragedia, che parla di grandi comunità, è implicito il concetto del numero. E poi c'è il discorso familiare dal quale la panoramica di allarga al contesto sociale. Questo mi interessa molto».

– Nel caso de *I sette a Tebe*?

«Per due fratelli, consanguinei, è impossibile trovare una mediazione. Quest' impossibilità è altrettanto vera se volgiamo lo sguardo altrove. Se prendiamo in considerazione la generalità dell'uomo ridotto a ripiegarsi su se stesso perché non riesce a entrare in relazione con l'altro. Questa è ancora la tragedia contemporanea».

– Veniamo al testo...

«Buona parte dello spettacolo si basa su Eschilo. Se però nell'originale parla solo Eteocle, nel nostro spettacolo immaginiamo che Polinice gli risponda».

– È la prima sfasatura rispetto alla tragedia eschilea. Non l'ultima...

«Infatti: allo stesso modo diamo voce-cosa che in Eschilo non accade – ai sette uomini che vengono chiamati tra le file degli eserciti di Eteocle e Polinice».

– Dove finisce Eschilo e dove comincia Michela Lucenti?

«Tutti i testi dell'esercito sono scritti

da me e da Emanuele Braga, mentre quelli di Eteocle e Polinice sono composti utilizzando parti di discorsi di Ariel Sharon e Arafat».

– È un parallelo, questo con il Medio Oriente, che percorre tutto il tuo spettacolo...

«Abbiamo inteso Tebe come fosse Gerusalemme. Ma lo spettacolo non si riduce a questo. In molti lo hanno definito come un *musical* politico. Tebe e Gerusalemme sono usate però anche per spiegare cosa succede all'interno delle persone».

– Vedi il titolo. Non come lo vuole Eschilo, *I sette contro Tebe*, ma *I sette a Tebe*.

«Lo spettacolo infatti intende porsi come una stanza della coscienza. Dove l'accento è posto sullo stare, non sullo scontro, e su una domanda: "Per cosa sto vivendo?"».

– Ci sono poi due personaggi enigmatici. La Marilyn-corifeo e il Messaggero.

«Se Marilyn veste, allo stesso tempo entrambi i ruoli, ovvero quelli del corifeo e del messaggero, il Messaggero vero e proprio, nello spettacolo, è muto. A incarnarlo è un uomo enorme che vogliamo rappresenti la diversità e l'autismo. Per annunciare al mondo un disagio».

– Lo spettacolo nasce in un palcoscenico naturale di bellezza irripetibile, quello delle Latomie del Paradiso a Siracusa. Com'è stato adattarlo alla scatola teatrale?

«Credevo fosse più semplice, ma inizialmente non è stato così. Ora in molti trovano esso funzioni meglio al chiuso che all'aperto».

– Come avete fatto?

«Abbiamo scoperchiato il palco quanto più è stato possibile. Ogni volta facciamo togliere tutto. Non ci sono quinte, si vedono le corde e gli estintori. Se a Siracusa il movimento degli attori era incastonato nella bellezza, qui, viceversa, si trova circondato dal brutto, come fosse in una discarica, in un magazzino. Questo rende lo spettacolo, come dire... più duro, più necessario».

– Nel futuro del Balletto Civile cosa vede?

«Una continuazione del rapporto con il CSS anche se la compagnia è alla continua ricerca di nuovi stimoli e collaborazioni. In definitiva siamo dei nomadi e quindi la volontà è quella di stringere sempre più relazioni anche fuori da Udine mantenendo con la città e il CSS un ponte stabile».

Maura Delle Case